

NON IN TERRA NÉ IN ACQUA



LA LAGUNA NORD ATTRAVERSO L'ARCHEOLOGIA DI UN'ISOLA:
SAN LORENZO DI AMMIANA

CATALOGO DELLA MOSTRA
INAUGURAZIONE 19 MAGGIO 2010
ISOLA DI SAN LAZZARO DEGLI ARMENI, VENEZIA

UNA NUOVA ARCHEOLOGIA

Ci sono almeno due buone ragioni perché l'isola di San Lorenzo d'Amiana possa essere considerata un contesto archeologico di particolare significato e valore. La prima ha relazione con il contenuto archeologico in sé del luogo, con la sua spendibilità nella ricostruzione dei quadri economico-insediativi della laguna nord tra antichità e medioevo. La seconda, invece, riguarda la storia dell'archeologia in laguna. Per sua fortuna (o suo malgrado) San Lorenzo d'Amiana è stato, verso la fine del secolo scorso, un involontario e prolungato laboratorio archeologico, temporalmente posizionato tra l'isolata stagione degli scavi italo-polacchi a Torcello e Murano e la ripresa in grande stile (e con grande investimento di risorse e di energie) che caratterizza l'attuale.

Vediamo questi due aspetti più nel dettaglio. Come è noto, l'isola è un fazzoletto di terra emersa (oggi poco più di 6000 metri quadrati) nella laguna nord, vicina alle isole di Santa Cristina e della Cura, un tempo parte di quello che veniva chiamato comprensorio di Amiana: un luogo al centro di dinamiche insediative piuttosto vivaci nella tarda antichità e nel medioevo, ma oggi ai margini quasi deserti della laguna, al di fuori delle vie di comunicazione principali e molto difficile da raggiungere. Queste avverse condizioni ambientali, tuttavia, non scoraggiano le ricerche che hanno inizio verso la fine degli anni '60 del secolo scorso e sono capitanate da Ernesto Canal, un ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica. Non si tratta di un intervento isolato: Canal, spesso aiutato da volontari, interviene su molti altri siti abbandonati, alcuni dei quali in pericolo di distruzione per le tumultuose trasformazioni ambientali della laguna. Oggi, molti di quei luoghi sono scomparsi e definitivamente sommersi (e effettivamente inaccessibili, se non attraverso un'altra archeologia, quella subacquea). L'attività è necessariamente frenetica e porta al recupero di una mole immensa di dati (rilievi, fotografie, materiali), molti dei quali (la comunità scientifica lo sa bene) vennero poi utilizzati in una forma critica più avvertita da Wladimiro Dorigo, nella sua opera monumentale sulla Venezia delle origini.

Tra i numerosi interventi di questo periodo, di cui quasi tutte le isolette abbandonate recano vistose tracce, quello di San Lorenzo è stato l'unico ad essere pubblicato in una forma che non possiamo certo definire conclusa ma che comunque, per

dovizia di particolari e di documenti prodotti, è stata sufficiente per supportare una solida linea interpretativa. Planimetrie e sezioni esemplate anche nella grafica su quelle torcellane (*équipe polacca docet*) sono sembrate dar corpo e fondamento ad una storia dell'isola che affondava le sue radici, ancora una volta, nella sospirata 'romanità' di laguna, ma che da qui si muoveva poi verso altri paradigmi, quelli collegati alle fortificazioni bizantine, alla chiesa plebana e poi infine al monastero femminile. Strutture murarie in mattoni, reperti lapidei e ceramiche, anch'essi variamente pubblicati in più sedi, offrivano infine sostanza cronologica alla sequenza.

Inserita in un quadro essenzialmente interessato a rintracciare i segni della romanità lagunare, la serie stratigrafica di San Lorenzo in Amiana divenne esemplificativa delle tappe e dei modi attraverso i quali si sarebbe declinato l'insediamento lagunare nella lunga durata, fino naturalmente alla nascita e al consolidamento di Venezia. Dunque, un luogo di alto profilo simbolico, a maggior ragione in un momento in cui si cominciava a discutere in maniera più sorvegliata dei processi demico-insediativi della laguna nell'antichità (meglio, nella tarda antichità); un luogo dove era necessario ritornare, dunque, per testare la correttezza della sequenza e la sua interpretazione.

Le ricerche archeologiche condotte a partire dal 2007 hanno significato innanzitutto mettere ordine in un vero e proprio 'campo di macerie', quale l'isola si presentava per essere stata a lungo l'oggetto del desiderio di molti archeologi (agli scavi dell'*équipe* di Canal se ne sono aggiunti altri, nessuno dei quali però, e per motivi diversi, pubblicato). Un campo di macerie reale (l'area era piena di buche non richiuse, di sezioni collassate, di muretti che affioravano a pelo d'acqua, di teloni di nylon spesso eradicati), ma anche un campo di macerie metaforico, perché sotto l'apparente esattezza delle sezioni stratigrafiche e la chiarezza delle planimetrie dei vari complessi strutturali presenti sull'isola, si percepiva già la crepa della spiegazione che suona fessa, la debolezza dell'interpretazione 'che non tiene'. E' bastata una seria, ed accurata revisione, anche solo dell'edito, per dimostrare come tali preoccupazioni fossero pienamente attendibili. La possibilità di riandare sul luogo, poi, ed aprire altri sondaggi di scavo, ha confermato e meglio supportato quelle iniziali perples-



sità. La sequenza dell'isola, almeno quella che oggi siamo in grado di seguire e raccontare, si discosta in più punti, e anche in maniera del tutto significativa, dalla *vulgata* che, intanto, si è fatta strada nella letteratura storico-archeologica sulla laguna. In questa Mostra, e nei testi del relativo catalogo, si troveranno tutte le spiegazioni e le argomentazioni che ci hanno condotto a prospettare un diverso modo di raccontare l'esistente; e, nel contempo, ci hanno portati a costruire di prima mano un documento archeologico che fosse finalmente capace di interloquire con un quadro teorico più maturo ed avvertito.

La sequenza di cui finora disponiamo si dipana lungo un percorso che conferma alcuni punti nodali già messi in evidenza, ma evidenzia anche nuove significative criticità.

Cerchiamo di ripercorrerle brevemente insieme. Le ricerche archeologiche hanno dimostrato che un insediamento stabile, su questo isolotto (che probabilmente quasi sempre così è stato anche nel passato), non iniziò prima del V secolo. Un dato che torna in sintonia con quanto si viene scoprendo negli ultimi anni un po' in tutta la laguna, dove i fantasmi della classicità vengono giustamente risospinti verso altri lidi. L'aspetto che caratterizza questa prima fase di occupazione si qualifica immediatamente come pertinente ad una struttura abitativa di buona qualità, articolata in più ambienti, che lo scavo ha tuttavia messo in evidenza solo in parte. Non esistono al momento solidi dati archeologici che chiariscano le funzioni di questo complesso, che dobbiamo pensare, tuttavia, in relazione con le risorse del luogo (pesca, allevamento, comunicazioni e sale) e, nel quale dunque, vedere il centro residenziale e direzionale di queste attività economiche. Se così è, possiamo supporre che in questo periodo (siamo verso gli inizi del V secolo) un'economia di laguna comincia a trovare una sua specifica identità, testimoniata sia da questo tipo di contesti sia dalla qualità della "cultura materiale", che essi stanno restituendo.

La storia di questo complesso, almeno per quello che possiamo capire dallo scavo di una sua porzione, sembra tuttavia registrare ben presto un significativo cambiamento, quando almeno un paio dei suoi ambienti vengono trasformati in zona cimiteriale. Ma non è un cambiamento definitivo, dal momento che, in un periodo ancora successivo, questa area viene di nuo-

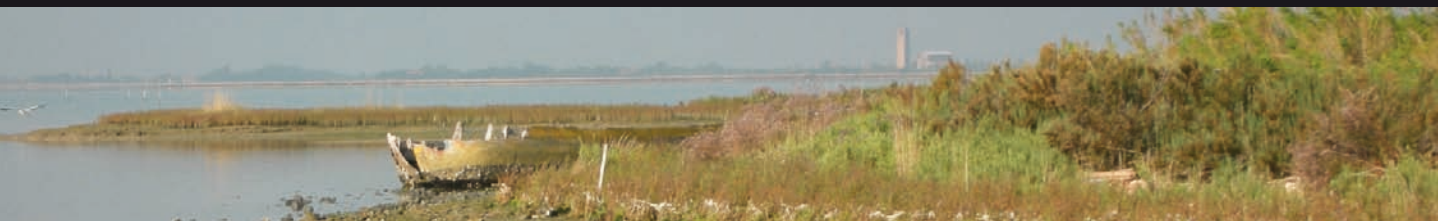
vo riconvertita in spazio abitato. Il ritorno 'alla normalità' originaria, ci porta a pensare che non ci sia stato uno spostamento dell'habitat, ma semplicemente che un gruppo sociale (nuovo?) sia intervenuto sulla destinazione d'uso, peraltro temporanea, degli spazi abitati: si tratta peraltro di una situazione che conosce molti paralleli anche in Terraferma, sia in ambito urbano che rurale, all'incirca nello stesso periodo.

Per quanto la fase tardo-antica si prospetti come di grande interesse, ancor più significativa è la verifica di una cesura nella sequenza, contrariamente a quanto finora indicato. Non ci sono tracce né di fantomatici castelli, ma neppure, al momento, di stabili occupazioni dopo il secolo VII. Questo dato è certificato sia dal diradarsi, fino a scomparire, degli indicatori materiali di VIII-IX secolo (che oggi cominciamo a conoscere piuttosto bene), sia dalla non sovrapponibilità delle antiche con le nuove strutture insediative costruite sull'isola: non solo le prime non vengono recuperate, ma cambia anche completamente l'orientamento.

La storia, dunque, riprenderebbe con la fase plebana e poi monastica, per un periodo anche contemporanee. Non si tratta, ancora volta, di contesti facili da decodificare ed interpretare. La sovrapponibilità delle funzioni svolte dell'edificio ecclesiastico (la cui identificazione, peraltro, non è ancora certa), la scarsità (a volte anche assenza) dei contesti più recenti (sistematicamente quasi ovunque cancellati), condiziona, ma non certo preclude, la possibilità di conoscere più a fondo anche questa realtà insediativa. È questo il periodo del comprensorio di Ammiana, come lo conosciamo attraverso le fonti scritte: un distretto amministrativo qualificato da un popolamento disperso sulle isole, che identifica nella pieve-monastero di San Lorenzo il suo centro identitario.

Rileggere le 'sequenze' di San Lorenzo a confronto non indebolisce il contenuto archeologico dell'isola, solo perché alcune attrattive (la romanità della primitiva occupazione, la bizantinità dell'alto-medioevo) vengono sradicate: la discontinuità e l'irregolarità sono spesso componenti ancora più intriganti, perché ci guidano verso altre soluzioni ed altre interpretazioni.

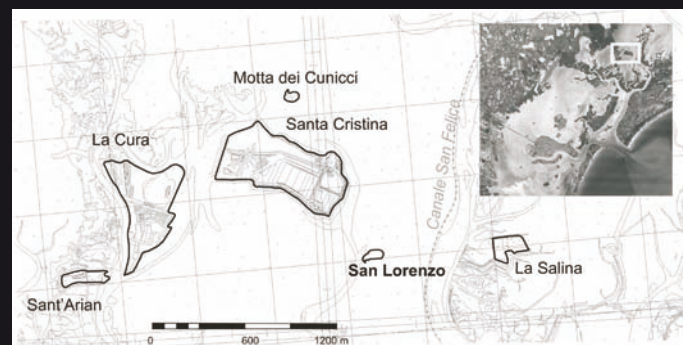
Da tempo credo che alcuni stereotipi all'interno dei quali sono state incardinate le tappe di una 'irresistibile ascesa' (quella della Serenissima) vadano se non rimossi, perlomeno ricontestualizzati. Sono state, e continuano ad essere, facili etichette su cui



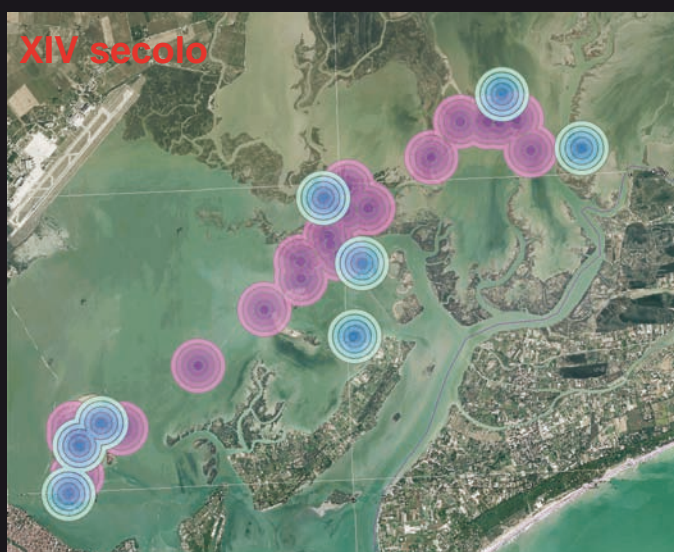
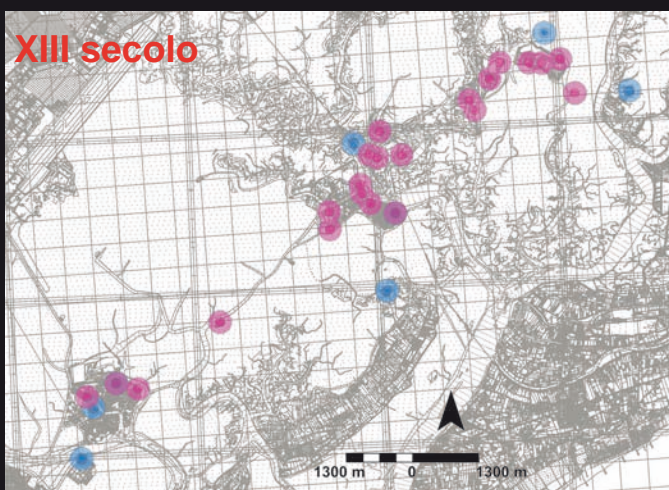
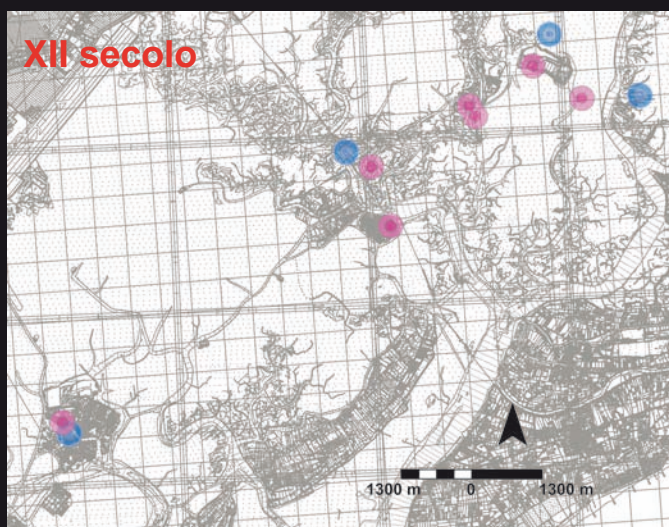
agglutinare i nuovi documenti che per fortuna gli archivi della terra mettono ancora a nostra disposizione. Anche la sperduta isoletta agli estremi lidi di una laguna quasi in abbandono, si è prestata al gioco, anzi ha contribuito a consolidarli. Anche per questo motivo, forse più di altri luoghi non toccati dall'archeologia di questi ultimi anni (ma quali oramai lo sono più?), San Lorenzo di Ammiana deve tornare ad essere al centro di un'indagine archeologica nuova, intensa e veloce. Proprio il degrado a cui la barena è costantemente sottoposta, che la porterà a scomparire per sempre, è un buon motivo per accelerare la ricerca, in modo che il contenuto archeologico che ancora miracolosamente conserva non scompaia sott'acqua per sempre, come è successo ad altre isolette (e monasteri, e insediamenti) della laguna.

3 Maggio 2010, Venezia

Sauro Gelichi



Distribuzione degli istituti monastici nella laguna nord





L'ISOLA NEL CONTESTO

I MONASTERI DELLA LAGUNA NORD: DA MURANO AD AMMIANA

Le uniche isole ancora popolate a nord dell'attuale centro urbano di Venezia sono quelle di Burano e Murano. L'elemento preponderante è quello naturale: le isole maggiori sono coperte da una fitta vegetazione arborea, mentre sulle barene crescono rigogliose le salicornie, arbusti tipici dell'ecosistema lagunare, in grado di sopportare l'elevato grado di salinità delle sue acque.

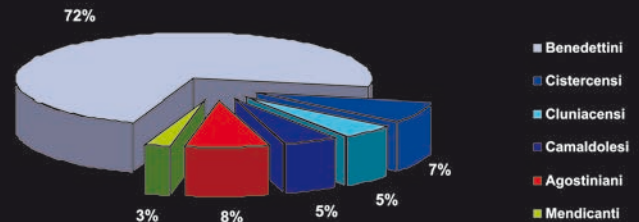
In età medievale numerosi abitati si distribuivano nelle isole dei diversi arcipelaghi; la cronologia e la nascita di questi insediamenti hanno seguito dinamiche che sono ancor oggi in corso di studio. Sappiamo che già nel pieno medioevo essi si articolavano in sei nuclei: Ammiana, Costanziano, Torcello, Mazzorbo, Burano e Murano. Tutti quanti erano posti sotto la giurisdizione della diocesi torcellana, la più antica dell'intero bacino lagunare.

A partire dall'XI secolo gli archivi restituiscono molti documenti riguardanti l'organizzazione ecclesiastica attraverso i quali è possibile tracciare una prima mappa della distribuzione degli enti religiosi in questo territorio. La comparsa delle pievi dipendenti dalla Cattedrale di Santa Maria Assunta di Torcello sottintende che nei diversi comprensori si era stabilita una popolazione di una certa consistenza. Le pievi svolgevano un servizio maggiore che il semplice culto e la cura d'anime: assolvevano anche a funzioni di organizzazione territoriale.

Anche gli istituti monastici rivestivano un ruolo di primo piano. Durante l'alto medioevo, la maggior parte delle comunità era localizzata nella laguna meridionale. Si trattava di istituti economicamente forti, per lo più legati al potere ducale e dei gruppi aristocratici.

Nel corso del XII secolo si assistette ad un progressivo incremento delle fondazioni monastiche, soprattutto di comunità maschili. L'Ordine benedettino godrà di grandissima diffusione sino al tardo medioevo, soprattutto nella sua forma tradizionale, che sottintendeva uno stretto legame tra il monastero e la gerarchia ecclesiastica del territorio: vescovo e patriarca. Viceversa, ma come in tutto il Veneto del resto, anche in laguna gli ordini religiosi congregazionali ispirati alla Regola di San Benedetto, quali cluniacensi e cistercensi, non ebbero la grande espansione documentata invece nell'Italia nord occidentale.

Ordini monastici nella laguna nord in età medievale

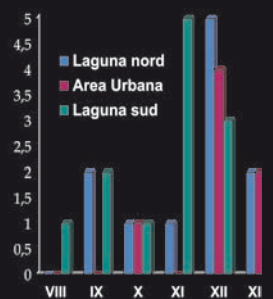
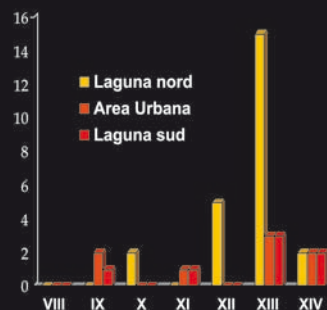


In piena età medievale la laguna settentrionale fu interessata da una vera e propria esplosione di fondazioni cenobitiche. Mentre in area urbana la nascita dei monasteri accompagna il diffondersi del popolamento in zone recentemente strappate alla laguna dalle bonifiche, a nord essi furono fondati in fasce territoriali già vivacemente abitate. Santa Maria degli Angeli di Murano, tuttavia, costituisce per la laguna nord un'eccezione: questa comunità di Agostiniane si stabilì infatti in una zona in cui si era sviluppato un nuovo quartiere, detto appunto "Vigonovo".

Nella laguna settentrionale compaiono ben diciotto nuovi istituti di cui quasi l'80% ospita monache. Anche tenendo conto del nuovo sentimento religioso che nel XIII secolo coinvolse soprattutto le donne, si tratta di un *floruit* eccezionale, limitato a questo ambito territoriale.

La maggior parte di questi istituti nasce per lo più grazie all'iniziativa di pie donne del luogo, che si riuniscono grazie all'avvallo dell'autorità vescovile.

(C.M.)



Fondazione delle comunità monastiche maschili (a sinistra) e femminili (a destra).



CHIESE E MONASTERI AD AMMIANA

Il comprensorio territoriale di Ammiana occupava l'estrema propaggine settentrionale della laguna. Un canale di modesto pescaggio, oggi detto Gaggian, lo metteva in comunicazione con il canale di San Felice, che rappresenta ancor oggi una delle principali arterie navigabili a nord di Torcello. L'abitato di Ammiana si estendeva principalmente su quattro isole: Santa Cristina, La Salina, che deve il suo nome all'impianto di un complesso industriale di XIX secolo, e due piccole motte soggette a periodici fenomeni di sommersione marina ed attualmente completamente disabitate, la Motta di San Lorenzo a mezzogiorno e la Motta dei Cunicci a nord.

Nel corso del medioevo queste isole furono caratterizzate da una diffusa presenza di insediamenti monastici che condizionarono a tal punto la percezione dei luoghi da parte degli abitanti che ancora in piena età moderna, secoli dopo la scomparsa dei cenobi, verranno ricordati con il nome dei Santi a cui essi erano dedicati.

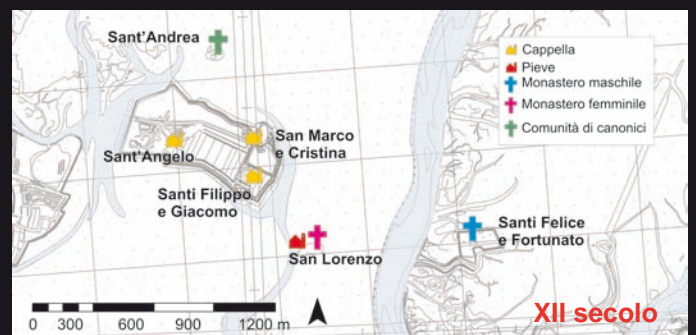
L'avanguardia della presenza cenobitica comparve già alla fine del IX secolo, quando i monaci di Santo Stefano di Altino decisero di trasferirsi presso una cappella di loro pertinenza dedicata ai Santi Felice e Fortunato. Il cambiamento di sede, il primo solidamente documentato in laguna, avvenne sotto il patrocinio dell'autorità dogale, che permise ai monaci di conservare l'originaria indipendenza dal vescovo.

Nel corso del XII secolo l'isola di San Lorenzo diventerà il principale punto di riferimento degli abitanti di Ammiana, grazie all'istituzione di una pieve, che svolgeva un ruolo di coordinamento della popolazione non solo attraverso il monopolio dei principali sacramenti, ma anche grazie alla detenzione dei diritti sulle acque e sulle terre che rappresentavano un patrimonio sapientemente accresciuto dalla fervente attività di alcuni plebani. Lo sfruttamento di queste risorse veniva concesso agli ammianensi dietro corresponsione di un censo in moneta o in natura. Il cle-

ro da parte sua garantiva una forma di esclusiva agli abitanti del luogo, evitando di stipulare contratti con le altre contrade. La protezione delle risorse ittiche doveva essere un problema particolarmente sentito in un mondo ancora a vocazione rurale, tant'è che uno dei testimoni di un processo racconterà con dovizia di particolari di come il concessionario di uno dei bacini si fosse lanciato nottetempo nel rocambolesco inseguimento di alcuni pescatori di frodo originari di Dorsoduro.

Tra il XII ed il XIII secolo iniziarono a moltiplicarsi le fondazioni monastiche. Nel corso del '200 una comunità di Canonici Regolari, titolata a Sant'Andrea, si stabilì nella piccola isola oggi nota con il nome di Motta dei Cunicci. Intorno al 1185 una comunità di benedettine venne istituita con il *placet* vescovile presso l'isola di San Lorenzo. La pieve, e tutte le sue pertinenze, passarono quindi nel patrimonio del cenobio che proseguì la politica di acquisizioni e di gestione dei diritti già iniziata dai pievani. Entro il primo decennio del secolo successivo, presso ciascuna delle tre cappelle che dipendevano dalla pieve vennero create altrettante comunità religiose femminili che, pur rimanendo obbligate a versare una decima a San Lorenzo, determinarono una parcellizzazione del patrimonio originale. Tutte e tre le nuove fondazioni sorgevano probabilmente sull'isola di Santa Cristina: Sant'Angelo (1195), Santi Marco e Cristina (1205) ed infine Santi Filippo e Giacomo (1210).

(C.M.)





PRIMA DI SAN LORENZO. DA ALTINO A TORCELLO

La motta di San Lorenzo d'Amiana è oggi relegata in un punto poco accessibile della laguna nord di Venezia, lungo il canale omonimo. Tra la tarda antichità e l'alto medioevo, però, l'isola si situava in un contesto topografico del tutto diverso. I canali intorno alla Motta, infatti, collegavano importanti siti mettendo in comunicazione il centro romano di Altino con le isole lagunari dell'arcipelago torcellano.

La tradizione cronachistica: la fuga in laguna

La tradizione cronachistica ha spesso contrapposto la storia di Altino e Torcello, spiegandoci come quest'ultima fosse sorta solo dopo l'ipotetica distruzione della città romana. All'inizio del VII secolo, con l'arrivo delle devastazioni longobarde, il vescovo di Altino si sarebbe rifugiato nell'isola torcellana e avrebbe condotto con sé gli esuli altinati, dando vita ad un nuovo centro, sorto intorno alla chiesa di Santa Maria Assunta.

I dati archeologici: un lento e progressivo spostamento

In realtà le indagini archeologiche degli ultimi decenni descrivono un quadro diverso e, senza dubbio, più articolato. La città di Altino, che possiamo immaginare come un centro lagunare non dissimile dall'attuale Venezia, non sembra essere andata incontro ad una fine repentina. Gli scavi archeologici descrivono profonde trasformazioni e un lento declino già a partire dalla piena età imperiale. Il dato di maggior rilievo pare essere legato al cambiamento della situazione idrografica, che vede i canali lagunari interni alla città progressivamente interrati e quindi inutilizzabili per la navigazione. Anche la monumentale Porta Approdo sulla via Annia viene interrata e perde le funzioni di varco acqueo cittadino.

Altino perde i canali, ma non gli abitanti. La città "vive" nei primi secoli dell'età di mezzo ed esprime anche un vescovo. Le funzioni portuali però devono essere state giocoforza trasferite in un sito più adatto e ancora ben collegato da canali profondi e navigabili.

Torcello: il quartiere portuale di Altino tardo antica

Gli scavi di Torcello, San Francesco del Deserto, ma anche i dati provenienti da San Lorenzo, ci descrivono un certo numero di abitazioni e strutture collocate nell'arcipelago torcellano e ammianense,

datate tra la tarda età imperiale e l'epoca tardo antica. Si tratta di edifici di cui è difficile definire per ogni singolo caso le funzioni, ma non è lontano dalla realtà immaginarli come luoghi per lo sfruttamento delle risorse lagunari (peschiere, saline) o siti collegati al cabotaggio e ai trasporti su natanti. Questi siti, dunque, paiono gli eredi naturali del porto altinate e, con ogni probabilità iniziano ad ospitare a partire dal V



secolo un numero sempre maggiore di magazzini, strutture d'attracco e, naturalmente, di abitazioni.

Una sorta, dunque, di nuovo quartiere portuale, che sembra diventare sempre più importante e popoloso. Tanto popoloso che, in un frangente delicato come quello della dissoluzione del sistema di potere bizantino all'inizio del VII secolo che mette in forti difficoltà la tenuta dei centri romani lungo la via Annia, il vescovo di Altino decide di costruire la sua cattedrale a Torcello. Alcuni secoli dopo questo luogo è definito come "emporion mega", sottolineando le sue importanti funzioni di snodo di scambio, funzioni poi che saranno ereditate da un'altra isola, ovvero Rialto.



TERRA O ACQUA? LA LAGUNA NORD TRA V E VII SECOLO

Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile determinare con esattezza la forma dell'isola di San Lorenzo in età tardo antica: probabilmente si trattava di un lembo di terra maggiormente emerso rispetto alla situazione odierna.

La laguna intorno doveva presentarsi con caratteristiche non così uniformi come quelle attuali (ovvero con ampie distese di acqua salata), ma maggiormente caratterizzata da barene, spazi emersi e paludi poco profonde.

Comunque il carattere del paesaggio antico doveva presentarsi come spiccatamente lagunare. Ciò implica che le risorse economiche degli abitanti della laguna dovevano per forza dipendere dall'instabile equilibrio determinato dall'alternarsi di acque dolci e salse.

Nella pratica, le principali attività economiche dovevano essere legate all'acqua: saline, pesca, allevamento ittico (pesci e molluschi, tra cui ostriche). Ma era anche importante lo sfruttamento delle risorse forestali insulari, con il taglio del legno per la costruzione di rive, moli, imbarcazioni e abitazioni.

Ogni tipo di trasporto veniva effettuato con natanti; molte imbarcazioni erano destinate a servizi di traghetto e piccolo cabotaggio.

Un paesaggio difficile, ma che godeva di importanti benefici:

- un aumento continuo di terre, o meglio spazi di terra e acqua, creati dal progressivo apporto dei delta e degli estuari fluviali; per di più si tratta di un aumento di terra "disponibile", senza proprietari, che va ad aggiungersi a importanti proprietà fiscali non più soggette al controllo formale delle grandi aziende di età imperiale;

- una spiccata insularità, che permette di stare al di fuori dei percorsi di pianura, poco stabili sia politicamente che militarmente. Insularità che garantisce una posizione separata, ma al contempo vicina ai traffici adriatici.

Le stratigrafie e gli oggetti archeologici contenuti nelle imponenti opere lignee di arginatura provenienti dagli scavi di San Francesco del Deserto ci descrivono una vivace serie di relazioni economiche ereditate dal mondo antico e assai vive nella primissima età di mezzo. La costruzione stessa di complesse opere di arginatura testimonia l'importanza e la necessità economica dell'investimento in infrastrutture di "rialzo" e di "contenimento", anche in spazi di terra difficili, come le barene lagunari.

Certamente la qualità materiale delle costruzioni di epoca tardo imperiale e tardo antica è diversa da quella del primo alto medioevo. Non sembrerebbero assomigliarsi gli edifici con mosaici, corredati forse anche da vasche per la piscicoltura, presenti a Lio Piccolo, con le case lignee delle ricostruzioni archeologiche di Torcello. Eppure, da un punto di vista funzionale, rispondono alle stesse istanze demico/economiche, anche se in un quadro politico e storico di forte cambiamento, segnato dalla fine progressiva del mondo antico.

In questo quadro, dunque, vanno inserite e interpretate le strutture più antiche rinvenute negli scavi a San Lorenzo pertinenti all'età tardo antica. Si tratta di strutture abitative legate a "nuove" economie, in "nuovi" spazi, destinati a diventare gli anelli di congiunzione nella costruzione di un "nuovo" assetto geografico dell'Italia settentrionale, area sempre più "vicina" ai destini dell'Europa continentale.

(D.C.)



Disegno di Riccardo Merlo

I PRIMI SCAVI A SAN LORENZO DI AMMIANA

L'isola di San Lorenzo di Ammiana è stata oggetto, a partire dalla fine degli anni '60, di una lunga serie di interventi diretti da Ernesto Canal, ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Le indagini, proseguite per oltre vent'anni, hanno portato ad elaborare una prima sequenza delle fasi insediative del sito. Tale sequenza è stata fondamentale nella ricostruzione integrale della storia archeologica dell'isola.

fia degli edifici ecclesiastici. Si è supposto che già a partire dall'alto medioevo sarebbe stata costruita a settentrione una chiesa. Il centro dell'isola sarebbe stato destinato ad uso cimiteriale, poiché furono individuate numerose sepolture strutturate in laterizi sesquipedali di reimpiego. A mezzogiorno sarebbe stato strutturato un nuovo ambiente destinato ad assolvere tutte quelle funzioni non strettamente culturali, ma indispensabili alla vita del clero.



Strutture di età bizantina (in verde), di età alto medievale (in blu) e medievale (in viola) secondo l'interpretazione di Ernesto Canal.

Età tardo antica e altomedievale

Secondo tale ricostruzione la prima occupazione dell'isola si può ricondurre all'età imperiale. Le evidenze più significative sono state individuate nel corso del saggio di approfondimento nel settore orientale dell'isola, che ha intercettato una pavimentazione in laterizi di modulo romano. Le dimensioni dello scavo non erano sufficienti per determinare la funzione a cui era adibito questo spazio, che sarebbe stato tuttavia ristrutturato dopo un incendio con un nuovo piano pavimentale. Lo sfruttamento dell'area sarebbe perdurato sino alla tarda antichità. Questa, nuovamente distrutta da un incendio, sarebbe stata riconvertita ad un uso sepolcrale.

Tali dati sono stati in parte confermati dagli scavi condotti recentemente, seppure non nella determinazione cronologica. Sono ancora da indagare stratigraficamente le fasi anteriori al V secolo.

Non trova, invece, nessun riscontro l'ipotesi che in età bizantina l'intera isola sarebbe stata interessata da un'occupazione di tipo militare che avrebbe portato alla costruzione di un complesso difensivo, riconosciuto nelle murature del versante orientale e in una torre nell'area centrale.

Le strutture ecclesiastiche

Sono ancora da verificare archeologicamente le ipotesi proposte in passato riguardo la topogra-

Si ritenne inoltre che la presenza di inumazioni all'interno della supposta torre fosse un indizio di una sua riconversione in campanile. Di fatto questo settore è stato scarsamente indagato per poter certificare l'esistenza di una "torre" e non trova riscontro la prassi di seppellire all'interno di campanili. Infine, a poca distanza dalla chiesa, proteso verso l'isola di Santa Cristina, sarebbe stato costruito un approdo, che avrebbe rappresentato l'accesso principale all'isola.

A partire dal XII secolo l'intero complesso sarebbe stato soggetto ad una radicale ristrutturazione per adeguarlo alle necessità delle monache. Secondo Canal l'elemento caratterizzante questa fase sarebbe stato l'utilizzo di una particolare tipologia di laterizi di piccolo modulo, le altinelle, utilizzate in laguna proprio a partire da questa data.

Dopo l'abbandono del monastero nel corso del XV secolo l'isola fu interessata solo da frequentazioni episodiche, volte allo sfruttamento delle risorse ittiche. A questa fase sono state ricondotte sia le murature sommerse, costruite per proteggere le sponde dall'erosione delle acque, sia le strutture collocate sulla riva nord occidentale, ritenute resti di alcuni casoni da pesca.

(C.M.)

I NUOVI INTERVENTI ARCHEOLOGICI

A partire dagli anni '90 l'isola è stata oggetto di studi da parte di altri gruppi di ricerca, tra cui uno diretto da Gian Pietro Brogiolo, che ha criticamente rivisto i dati fino ad allora raccolti.

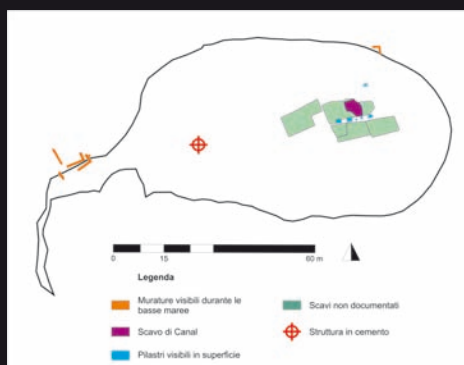
Gli anni successivi videro altre équipes archeologiche lavorare a San Lorenzo: i risultati di queste campagne, non pubblicati, risultano purtroppo indisponibili.

A partire dall'estate del 2007, ha avuto inizio un progetto di ricerche archeologiche da parte dell'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Obiettivo del progetto è lo studio delle dinamiche del popolamento nella laguna nord, in un ampio contesto che pone le vicende veneziane in rapporto con il fermento che caratterizza tutto l'arco dell'alto Adriatico in età post-antica.

Il sito di San Lorenzo, che presenta una sequenza stratigrafica di eccezionale ricchezza, si presta bene allo studio dell'insediamento lagunare in un arco cronologico compreso tra l'età romana ed il tardo medioevo.

Rilievo topografico dell'isola. Rilievo cartografico delle rive, riconoscimento dei punti di riferimento stabili (zero archeologico univoco e ubicazione di una struttura in cemento, utile come punto di riferimento), rilievo della posizione di un vecchio scavo ancora aperto.

Ricognizioni di superficie. Rilievo delle murature



Rilievo topografico dell'isola di San Lorenzo

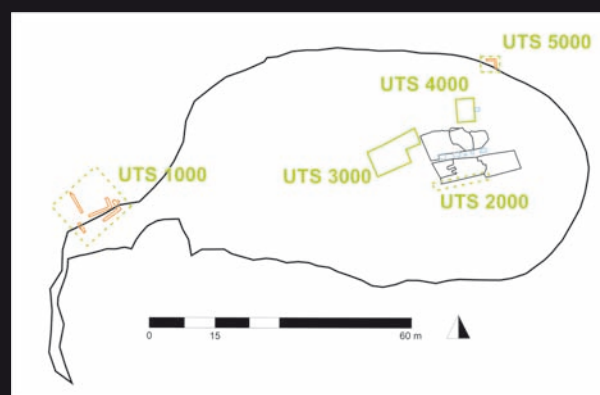
emergenti dalla vegetazione lagunare o riconoscibili solo in condizioni di marea particolarmente bassa (UTS 1000 e UTS 5000).

Rilievo delle sezioni esposte. Valutazione del deposito archeologico attraverso il rilievo di una sezione ancora leggibile di uno dei vecchi scavi (UTS 2000).

Scavo stratigrafico. Realizzazione di saggi strati-

grafici per verificare le sequenze archeologiche (UTS 3000 e UTS 4000).

Integrazione dei dati. Studio comparato dei risul-



Ubicazione degli interventi dell'Università Ca' Foscari

tati delle precedenti campagne di scavo con i nuovi dati raccolti, per ricostruire la topografia delle strutture rinvenute sull'isola.

Studio dei materiali. Studio dei materiali non solo provenienti dalle indagini archeologiche recenti, ma anche di quelli provenienti dalle ricerche del passato e conservati presso differenti istituti.

Salvaguardia dell'isola. Ogni campagna di scavo



Immagini dello scavo



è preceduta da un'operazione di raccolta di rifiuti e detriti abbandonati o trascinati sulle rive dalle correnti. La terra di risulta proveniente dall'apertura dei nuovi saggi è utilizzata per riempire i vecchi scavi per salvaguardare l'integrità della motta, evitando di alterarne la morfologia creando nuovi accumuli.

(C.M)

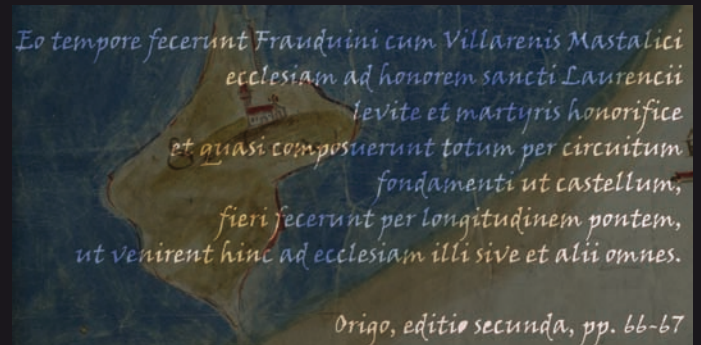


IL MITO DI FONDAZIONE

Le notizie riguardanti Ammiana nell'alto medioevo provengono da una cronaca delle origini di Venezia nota con il nome di *Origo civitatum Italie seu Venetiarum* (*Chronicon Altinate et Chronicon Gradense*), un testo dalla storia critica travagliata, sulla cui datazione esistono ancora oggi numerose perplessità.

L'opinione più diffusa vuole che i diversi "episodi narrativi" in essa racchiusi siano stati elaborati nella seconda metà del secolo XI ed abbiano avuto una circolazione autonoma, forse sotto forma di fascicoli, per quasi due secoli, prima di venire raccolti in codici. I diversi episodi narrativi avrebbero subito nel corso del tempo numerose interpolazioni, se non addirittura vere e proprie riedizioni. Benché non sia possibile escludere che alla base dei diversi racconti vi fosse un solo antichissimo testo originario, è plausibile che essi siano nati dalla tradizione orale.

Il comprensorio di Ammiana è citato nella cronaca in due episodi, in entrambi dei quali è strettamente associato alla vicina Costanziaco. Il primo racconto riguarda la fondazione dei principali centri della laguna nord da parte dei transfughi di Altino. Ammiana sarebbe stato il nome di una delle porte della città romana. Il secondo descrive invece la prima organizzazione ecclesiastica e territoriale, orchestrata dalle famiglie magnatizie nel corso del VI-VII secolo.



I passi relativi alle imprese edilizie descrivono un'azione programmata ed una strutturazione *ex novo*, sia della chiesa, che del così detto "castello" che, collegati da un ponte, sembrano sorgere su due isole differenti.

Non vi sono riferimenti diretti ad attività di tipo militare o alla necessità di proteggersi dalle aggressioni esterne. Al contrario la costruzione della torre avverrebbe solo per cautelarsi da un possibile innalzamento delle acque lagunari.

Il termine *castrum*, o il suo diminutivo *castellum*, non implicano necessariamente l'esistenza di un presidio militare o di un apparato difensivo. I documenti più antichi relativi al popolamento delle lagune lo utilizzano infatti per segnalare la presenza di un nucleo abitato organizzato che non è ancora possibile considerare a tutti gli effetti una città.

Molti degli elementi presenti nella narrazione rispecchiano molto da vicino l'assetto territoriale descritto nelle carte del secolo XI. Il testo sembra cioè descrivere una situazione più vicina al momento della sua elaborazione che non all'epoca in cui erano ambientate le vicende descritte.

Lo scarto cronologico tra l'elaborazione del testo e le vicende narrate, il carattere leggendario degli episodi e le oggettive difficoltà di interpretare e datare l'*Origo*, impongono di valutare questa fonte con estrema cautela. Non conoscendo il contesto in cui è stata elaborata, ci sfuggono anche il tipo di pubblico a cui era rivolta e le ragioni per cui è stata concepita.

(C.M.)

*Non in terra neque in aqua
simus nos viventes*

Origo, p. 67



ASVe, SEA, Laguna, dis. 2, part.

I DOCUMENTI DI ARCHIVIO

Gli atti notarili ci forniscono in alcuni casi informazioni puntuali riguardo alle comunità che si sono succedute sull'isola, permettendoci di ricostruire un contesto preciso.

Il clero di San Lorenzo è citato per la prima volta nel 1038. Nel XII secolo accrebbe il proprio patrimonio grazie al possesso dei diritti sulle acque e sulle terre agricole lagunari, entrando spesso in conflitto con il vicino monastero dei Santi Felice e Fortunato, nell'isola di "La Salina". Nei documenti con cui la pieve concede l'uso dei propri beni agli ammianensi è descritto un paesaggio lagunare e rurale, ma fortemente caratterizzato dalla presenza umana. Mulini e *tumbe* (segnacoli, capisaldi territoriali) si affacciano sulle rive diventando dei veri e propri cardini per la descrizione dello spazio. Le *grisiolo*, che delimitano le aree deputate all'allevamento dei pesci, occupano e movimentano gli specchi d'acqua. Le terre emerse, laddove non vi si affollino vigne e campi, vengono sfruttate per la caccia. È descritto anche un ponte *vetere* ubicato presso gli "orti" di Ammiana, nome con il quale veniva designata sino alla prima età moderna l'isola di Santa Cristina.



ASVe, SEA, Laguna, dis. 21, part.

Nel 1185 Leonardo Donato, vescovo di Torcello, concedette ad Agneta e Berta la chiesa di San Lorenzo con tutte le sue proprietà e diritti, perché fondassero presso di essa un monastero benedettino. Una parte della decima proveniente dalla chiesa e dalle cappelle dipendenti dei Santi Apostoli, di Sant'Angelo e dei Santi Marco e Andrea doveva essere devoluta ai chierici che continueranno ad occuparsi dell'amministrazione del culto. La nomina della badessa e la giurisdizione sul clero officiante rimarranno comunque di pertinenza episcopale.

Durante il XIII ed il XIV secolo le monache continueranno ad incrementare il proprio patrimonio con una politica di acquisizioni rivolta soprattutto all'entroterra (Piove di Sacco, Casier, Povegliano).

Nel 1438 le religiose, lamentarono il peggioramento delle condizioni ambientali e ottennero il trasferimento presso il monastero di Santa Maria degli Angeli di Murano.

Nel 1456, in occasione della proposta del Senato di costruire un lebbrosario nell'isola di San Giacomo in Paludo, venne suggerito di utilizzare le pietre dei monasteri in rovina di Ammiana, chiaro segno che le fabbriche della chiesa e del monastero erano andate incontro ad un rapido detrimento.

Tra il XVI ed il XVIII secolo gli interventi documentati sull'isola si riferiscono quasi tutti allo sfruttamento ittico delle acque: sono infatti testimoniate opere di protezione delle rive e la costruzione di alcuni casoni di pesca.

L'isola di San Lorenzo appartiene oggi alla comunità Armena Mechitarista.



(C.M.)



UN MONASTERO ABBANDONATO



Toni Frissel, Nunus Clanning in Long Island,
www.commons.wikimedia.org

La chiusura del monastero di San Lorenzo non è un evento isolato. Durante il XV secolo in tutta la laguna superiore numerosi enti monastici furono chiusi ed i religiosi trasferiti presso altre sedi. Ad Ammiana e Costanziaco il fenomeno è molto forte, tanto da portare entro la fine del secolo alla diserzione di tutte le strutture cenobitiche.

Dopo aver abbandonato la sede originaria il destino delle comunità segue strade differenti. Alcune furono completamente assorbite dagli istituti ospitanti, adeguandosi alla regola da essi seguita ed integrandosi nella nuova struttura gerarchica. Altre manterranno a lungo la propria identità gestendo in modo autonomo il rispettivo patrimonio.

Spesso sono i religiosi stessi ad invocare il trasferimento, lamentando l'inesorabile avanzata delle ac-

que dolci portatrici di insalubri miasmi. Le suppliche descrivono una natura ostile ed intrusiva: le serpi si addentrano sin nelle celle del monastero ed i monaci sono decimati dai morbi.

Il degrado ambientale è spesso ritenuto il principale responsabile dell'abbandono delle regioni settentrionali. Nel corso del basso medioevo, esse avevano assunto un ruolo sempre più periferico, incapaci di competere con la forza attrattiva di Venezia, ormai divenuta il vero e proprio cuore economico e demografico del dogado. La Serenissima, conscia della fragilità dell'ecosistema, proprio in quegli anni si adoperava per salvaguardarne il fragile equilibrio di terre e acque, attraverso imponenti opere idrauliche e strutture e riporti a protezione delle terre emerse.

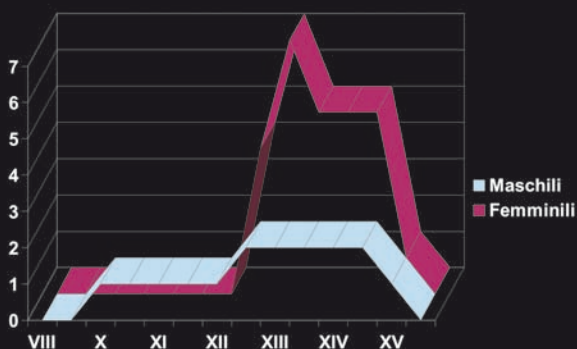
Quanto il degrado ambientale sia stato la causa dell'abbandono di Costanziaco ed Ammiana o quanto una conseguenza di una mancata salvaguardia rappresenta un problema ancora aperto.

(C.M.)

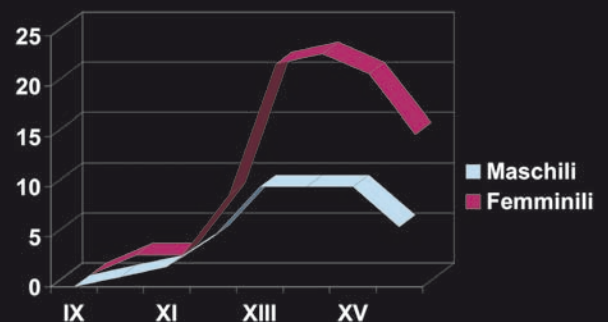


Miniatura del "Codice delle monache", XV sec., Siena

Presenza delle comunità cenobitiche nei comprensori di Costanziaco e Ammiana



Presenza degli istituti monastici nella laguna nord



UNA BARENA IN ETÀ MODERNA: LA PESCA E LA CACCIA

Dopo il 1439 l'isola risulta abbandonata, ma il suo utilizzo, sebbene saltuario, non cessò. Ripercorrendo il medesimo tracciato di una grande muratura di un precedente edificio, con andamento est-ovest, vengono edificati infatti una serie di pilastri la cui funzione resta ancora una ipotesi. E' probabile che si possa trattare delle tracce di un cason per la pesca e per la caccia, cioè di vere e proprie strutture produttivo - residenziali, di pianta quadrata, dall'architettura piuttosto semplice, utilizzate come magazzino per le attrezzature e dove i pescatori potevano trovare riparo nel corso dei periodi (che potevano durare anche alcuni mesi) di lontananza da casa.

L'area lagunare divenne oggetto di una duplice



Palline in argilla utilizzate per la caccia con l'arco

attenzione in epoca moderna. Da un lato il governo della Serenissima avviò una politica "ecologica" di protezione dell'ambiente salmastro attraverso consistenti azioni a livello globale e a livello locale. Compiuta la deviazione e regolamentazione dei grandi fiumi, si vietò ogni tipo di coltivazione e il pascolo sulle barene (anche se temporaneo), si attuarono misure per evitare l'interramento e si impose ripetutamente a tutti i privati possessori di terreni prospicienti la laguna di rinforzare e proteggere con palizzate o muri le sponde delle loro proprietà.

D'altra parte, lo stesso governo fu consapevole dell'importanza economica della pesca e delle altre attività che si potevano svolgere tra le barene: emise pertanto norme volte ad evitare un eccessivo prelievo ittico, e faunistico in generale, e al tempo stesso ne regolamentò le modalità, vietando ad esempio la pesca a strascico in alcune zone.

Quali erano, dunque, le attività svolte in prossimità di San Lorenzo di Ammiana in epoca moderna? Oltre al prelievo dei materiali da costruzione rimasti sull'isola sappiamo che, in particolare in questa zona, si svolgeva l'allevamento ittico. Le monache di Murano, infatti, proprietarie del terreno intorno alla metà del XVII secolo chiedono il ripristino di una valle da pesca serrata con *grisiole* nelle paludi adiacenti.

Le ricerche archeologiche hanno, inoltre, rivelato



che nella zona era praticata la caccia con l'arco, attestata dalla presenza di caratteristiche palline d'argilla.

Infine gli stessi canneti, sebbene osteggiati perché potevano impedire il libero deflusso delle acque, divennero una importante risorsa per l'arte degli *Stioreri*, ovvero gli artigiani che fabbricavano stuoie, cannucci, corde di paglia, sporte e paglia per sedie.

(M.F.)



À REBOURS

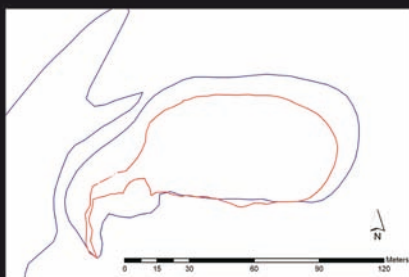
L'ISOLA DOPO UNA NUOVA ARCHEOLOGIA

IL PASSATO PROSSIMO

Una "piccola" barena

Oggi la motta di San Lorenzo non può considerarsi una vera e propria isola, bensì una barena, cioè una conformazione tipica dell'ecosistema lagunare caratterizzata da costanti fenomeni di sommersione in occasione delle alte maree, che la rendono non idonea all'insediamento umano. Il difficile ambiente naturale permette la sopravvivenza di sole specie alofite, ovvero resistenti in ambienti fortemente salini.

I rilievi realizzati nel corso delle campagne di

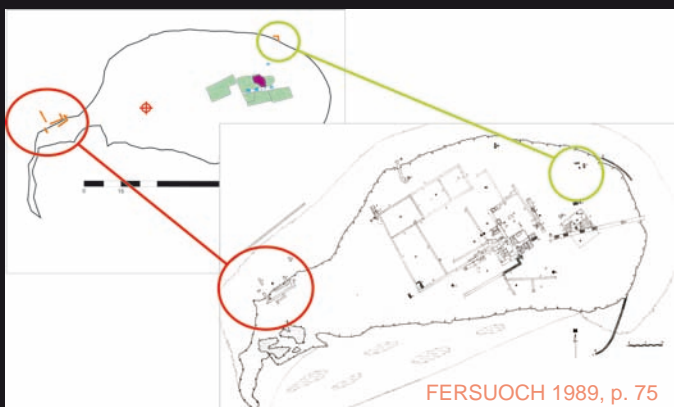


Rilievo dell'isola presente nella CTR e rilievo realizzato dall'Università

Nuovo rilievo dell'isola Carta Tecnica Regionale del 1987

scavo hanno permesso di monitorare i cambiamenti intervenuti sull'estensione della barena di San Lorenzo. Il confronto con la Carta Tecnica Regionale (aggiornamento vettoriale 1987) ha evidenziato una riduzione della superficie totale emersa in condizioni di medio mare, localizzata soprattutto sul versante nord orientale e probabilmente determinata dal moto ondoso del canale Gaggian.

Alcune strutture documentate negli scavi del passato sono oggi sommerse ed è stato possibile rilevarle solo in occasione di maree particolarmente basse.



FERSUOCH 1989, p. 75

Ubicazione delle murature visibili solo in occasione di maree eccezionalmente basse (rilievo di Canal e rilievo realizzato dall'Università)



Rilievo e fotografia di una buca di età contemporanea



Ieri il monastero, oggi gli archeologi

Le ricognizioni di superficie e gli scavi hanno permesso di riconoscere anche le attività che vengono svolte ancora oggi sull'isola: brevi soste di diportisti e pescatori che scelgono di consumare i pasti sulle sue rive.

In superficie sono visibili anche i segni degli interventi archeologici pregressi: molti dei modesti rilievi, ancora percepibili, sono riconducibili allo scarico della terra proveniente dai saggi di scavo.

Una buca presentava una composizione di materiali estremamente eterogenea e insolita: ceramiche di età tardo antica e blocchi di argilla tipici del fondale lagunare si trovavano in associazione a bottiglie di plastica e di vetro. Siamo in presenza delle tracce di frequentazione non antiche, forse di escursionisti o archeologi che a San Lorenzo hanno creato, così facendo, nuovi "depositi".

Ogni campagna di scavo realizzata dall'Università Ca' Foscari è preceduta dalla raccolta dei rifiuti trascinati sull'isola dalle correnti. Per preservare l'integrità della motta si provvede anche al riempimento dei vecchi cantieri con la terra di risulta dei nuovi saggi, destinati altrimenti a trasformarsi in stagni acquitrinosi.

Il deposito archeologico di San Lorenzo è costantemente minacciato dal rapido degrado della motta. Le indagini rappresentano quindi un'occasione irripetibile per salvare un patrimonio di informazioni che altrimenti andrebbero irrimediabilmente perdute.

(C.M.)

LE STRUTTURE DEL MONASTERO

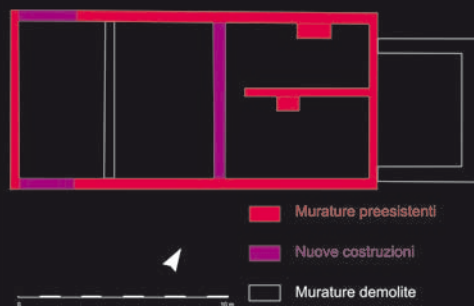
L'impianto del monastero coincise con una stagione di attività edilizie volte a realizzare un complesso adeguato alle esigenze di una nuova comunità. Le religiose, a cui era imposta la clausura, non solo vi risiedevano stabilmente, ma dovevano trovare sull'isola tutto quanto era necessario per soddisfare i bisogni spirituali e materiali.



In rosa le strutture della pieve riutilizzate, in viola le nuove costruzioni, secondo le ricerche di Canal

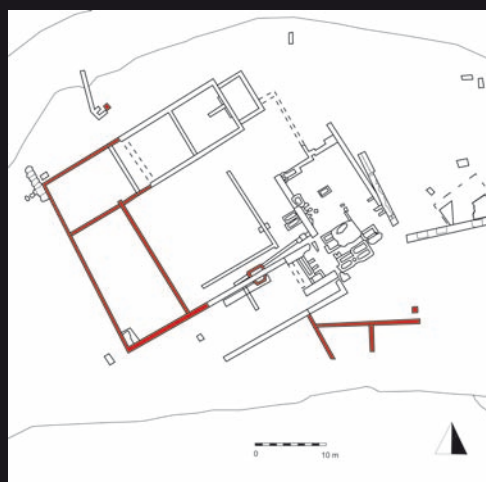
Da un lato si adeguarono gli edifici già presenti, dall'altro si eressero nuove fabbriche. Gli interventi legati a questa fase sono riconoscibili anche grazie all'impiego di una tipologia di laterizi di piccolo modulo prodotta a Venezia solo a partire dal XII secolo e convenzionalmente definita "altinella".

Le strutture monastiche si articolavano intorno ad uno spazio chiuso, forse adibito a funzioni claustrali. Le fabbriche ad est e a sud erano verosimilmente destinate alla vita quotidiana della comunità, mentre l'edificio settentrionale assolveva con tutta probabilità funzioni di tipo culturale. Proprio questa struttura sembra aver subito le modifiche più radicali: gli ingressi laterali furono oblitterati da tamponature in mattoni, mentre la piccola abside rettangolare ed una muratura divisoria furono rimosse.



In alto: ristrutturazione dell'edificio di culto secondo la ricostruzione di Canal. A destra: in rosa il deposito stratigrafico relativo al crollo delle strutture monastiche

Un grande ambiente rettangolare era riscaldato da un grande focolare strutturato. Un'area localizzata a nord-ovest del complesso era adibita allo smaltimento dei rifiuti, come dimostra una fossa di scarico che ha restituito la maggior parte dei materiali riconducibili al basso medioevo. Accanto ad essa sono state rinvenute delle tubature realizzate in ceramica invetriata che convogliavano le acque in una canaletta di scarico.



Murature realizzate in "altinelle" secondo le ricerche di Canal

L'area cimiteriale della pieve venne risistemata: le casse laterizie furono in parte adibite ad ossari e la zona venne parzialmente oblitterata con un pavimento in cocciopesto. La ceramica proveniente dal fondo delle sepolture è databile al XIII secolo.

Il degrado delle strutture monastiche, già in abbandono secondo le fonti scritte nella prima metà del XV secolo, ha determinato l'accumulo di un potente strato di crollo su tutta l'isola, riconosciuto in sezione in uno dei saggi del passato.

Concomitante a questo periodo di abbandono è anche la defunzionalizzazione delle tubature che furono completamente stipate di ceramiche prodotte nel tardo medioevo.

(C.M.)



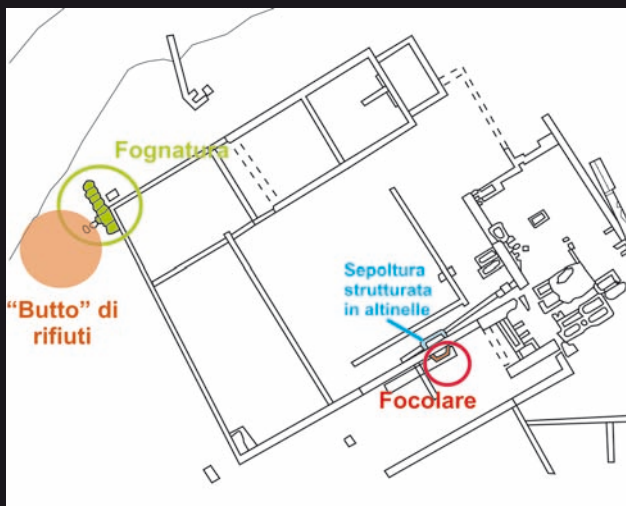


LA VITA QUOTIDIANA DELLE MONACHE

Per cucinare i cibi le pie donne a San Lorenzo utilizzavano recipienti fittili in ceramica non depurata, prevalentemente nelle forma di olle (per la cottura di zuppe e minstre) e di catini-coperchio (piccoli fornetti portatili) per la cottura del pane.

A tavola, nella mensa claustrale, utilizzavano ciotole invetriate di dimensioni medio - piccole adatte al consumo di porzioni individuali, di fattura abbastanza semplice e con decorazioni altrettanto semplici e ripetitive, di produzione veneziana.

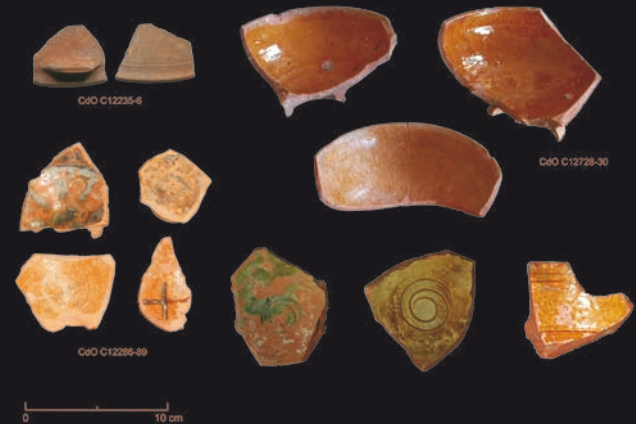
Pochi sono i materiali importati da aree al di fuori della laguna.



Alcune delle ciotole di produzione veneziana presentano sul fondo delle sigle (singole lettere, monogrammi o simboli quali croci) graffite a cotto, forse dalle stesse monache. Questa particolare usanza è stata riconosciuta anche in altri monasteri femminili.

Perché vi era la necessità di differenziare alcune ciotole da altre? Non sembra trattarsi di un modo per distinguere i recipienti appartenuti ad una monaca piuttosto che ad un'altra. Infatti l'uso di lettere (che potrebbero essere interpretate come le iniziali del nome delle monache) è minoritario. In pochi casi la stessa sigla si ripete, come se raramente si potesse rompere una stoviglia appartenuta alla medesima religiosa, evento alquanto improbabile.

Talvolta si tratta di segni di non facile ed immediata interpretazione, come ad esempio piccole tacche incise sul piede. La priorità era dunque quella di distinguere i recipienti segnati da quelli che non lo erano. L'uso di sigle soltanto in una parte dei recipienti si potrebbe ricollegare al contenuto delle ciotole piut-



Ceramiche medievali provenienti da San Lorenzo (da scavo e conservate alla Galleria G. Franchetti alla Ca' d'Oro)

tosto che a chi le utilizzava. Potrebbe trattarsi della volontà di tenere chiaramente distinti i recipienti usati per i cibi ritenuti consumabili da quelli che invece avevano contenuto cibi permessi solo in certi periodi dell'anno o concessi in deroga solo a chi versava in condizioni di salute instabili, così come è chiaramente descritto nelle regole monastiche.

Le monache di San Lorenzo mantenevano pulite le superfici pavimentali, accumulando i loro rifiuti e deponendoli in luoghi appositamente adibiti, come dimostra una buca di scarico rinvenuta sul lato nord-occidentale dell'isola.

Le strutture del monastero erano anche dotate di un sistema fognario costituito da grosse tubature rivestite di vetrina. Dotazioni simili si trovano solitamente in contesti di pregio, quali palazzi nobiliari e, appunto, monasteri.

Sappiamo con sicurezza che questo tipo di tubature era prodotto dalle fornaci veneziane, come dimostrano gli scarti rinvenuti presso Campalto.

(M. F.)



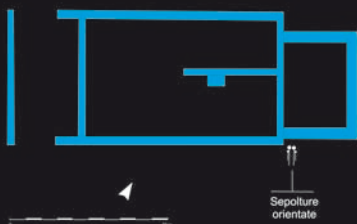
Segni graffiti a cotto sulle ceramiche di San Lorenzo



LA PIEVE

Il complesso di edifici pertinenti alla fase plebana hanno un orientamento coerente, ma non rispettano, né riutilizzano l'impianto delle strutture di età tardo antica, evidentemente non più visibili. Sono dunque il frutto di una riorganizzazione radicale e pianificata dell'isola, intervenuta dopo un periodo di abbandono o di frequentazione solo episodica.

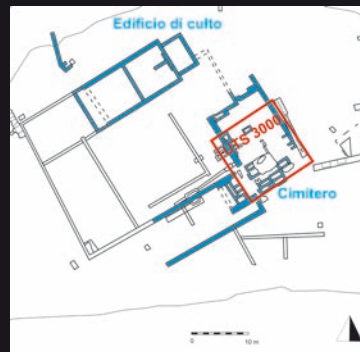
Tradizionalmente, si identifica in un ambiente ubicato a settentrione del complesso, la chiesa plebana. Tale edificio sembra essere dotato di rifiniture di pregio. Negli scavi passati, inoltre, vi è stata riconosciuta una sequenza di piani pavimentali in cui comparivano lacerti in *opus sectile*, con marmi intagliati, e di decorazioni parietali in tessere musive. La presenza di una sepoltura multipla, orientata verso l'edificio stesso, può essere un ulteriore indice che l'ambiente svolgesse funzioni di tipo religioso/culturale. Tuttavia le piccole dimensioni e la particolarità della planimetria di quella che sarebbe la parte presbiteriale, divisa in due ambienti da un piccolo setto murario, non permette di identificarla con certezza con la chiesa plebana, menzionata dalle fonti scritte.



Ricostruzione della planimetria dell'edificio di culto in età alto medievale proposta da Canal

L'area cimiteriale finora scavata era parzialmente delimitata da alcune murature perimetrali ed era organizzata con tombe in casse laterizie realizzate con mattoni sesquipedali di reimpiego. Non è stato possibile indagare le modalità di deposizione dei defunti in questa fase, poiché le inumazioni risultavano sconvolte da interventi ascrivibili al tardo medioevo. La disposizione delle fosse tuttavia lascia supporre che i corpi venissero depositi con orientamento est-ovest.

Nel versante orientale è stata localizzata una struttura di notevoli dimensioni della quale, allo stato attuale delle ricerche, non è ancora stato possibile individuare la funzione. Si tratta di un edificio documentato solo nelle fondazioni, di notevoli dimensioni e impostato al di sopra di una bonifica in sabbia pulita. Il rinvenimento di un frammento di anfora globu-



In rosso, ubicazione di uno degli scavi dell'Università rispetto alle planimetrie realizzate in passato

lare nei depositi anteriori lo data dopo il VII/VIII secolo. L'edificio rimase in uso per lungo tempo tanto da provocare un'interruzione dell'accumulo stratigrafico. Successivamente fu radicalmente spogliato e sostituito da una nuova struttura costruita su pilastri, tutt'ora visibili in superficie. La costruzione di questi ultimi dev'essere stata concomitante o di poco successiva alla distruzione del precedente edificio, tant'è che questi si sovrapponevano perfettamente ai

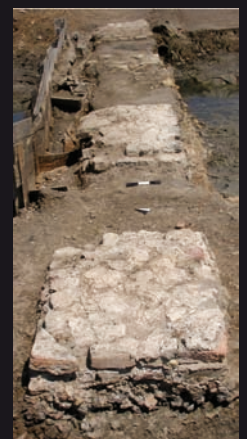


A sinistra, il significativo riporto di sabbia (UTS 4000); in basso, i pilastri dell'UTS 2000

limiti della precedente costruzione. I reperti rinvenuti durante lo scavo suggeriscono che quest'ultimo intervento sia da collocarsi in un'epoca moderna.

In passato per tutte queste strutture si è proposta una datazione compresa tra il VII e il IX secolo. Essa si basava sul rinvenimento di alcuni elementi architettonici decorati e su di un'epigrafe sepolcrale (oggi dispersa) le cui caratteristiche epigrafiche sarebbero da riferire al secolo IX. Tutti questi materiali erano stati rinvenuti però in giacitura secondaria e quindi l'associazione con queste strutture è del tutto congetturale.

(C.M.)





IL CIMITERO

Lo scavo ha permesso di individuare due fasi distinte di utilizzo dello spazio cimiteriale databili all'età basso medievale, cioè tra XIII e XIV secolo.

Una prima fase è caratterizzata dalla creazione di ossari e riduzioni finalizzate alla bonifica di una parte dell'area in previsione di una nuova fase di seppellimenti.

Sono stati individuati tre grandi ossari e una riduzione. Il primo ossario presenta una accurata distribuzione dei resti umani: con gli arti superiori in un angolo della fossa, gli arti inferiori e i bacini nell'angolo opposto e con alcune vertebre sparse tra i due nuclei. In uno strato più profondo, invece, 10 crani erano stati scrupolosamente disposti da un lato, riservando la parte opposta per le ossa lunghe.



Il primo ossario nella prima e nella seconda fase

Un secondo ossario, coevo al precedente, è stato individuato nel settore sud-ovest dello scavo. I resti sono curiosamente disposti in circolo all'interno della fossa di fondazione di un elemento architettonico, in seguito asportato, e anche in questo caso suddivisi in gruppi secondo la tipologia: sei crani di adulto da



Planimetria del cimitero medievale (UTS 3000)

un parte e ossa lunghe nei restanti lati.

Un terzo ossario comprende diversi individui adulti e qualche frammento di ossa di infante. E' stato allestito separando gli arti inferiori, le vertebre, gli arti superiori e le coste.

Nella fase successiva il cimitero venne organiz-



A sinistra, il secondo ossario; a destra, una sepoltura in fossa ad inumazione

zato con deposizioni in fosse ad inumazione, disposte su file parallele.

Di questa fase sono state scavate 6 tombe e 4 riduzioni. Le sepolture erano orientate ovest est, ricavate nella nuda terra, risultano gravemente danneggiate dal dilavamento e da attività antropiche.

Le inumazioni hanno restituito un campione di 5 individui adulti e 1 individuo di età infantile. In due casi (tomba 12, tomba 16) i distretti scheletrici rinvenuti hanno fornito informazioni di grande utilità per la ricostruzione della ritualità funeraria. In particolare, la posizione degli arti inferiori con la vicinanza delle rotule e la rotazione di tibie e fibule verso l'interno indica la presenza, al tempo dell'inumazione, di un sudario avvolto intorno al corpo dei defunti.

Le 4 riduzioni, realizzate durante lo scavo delle tombe 12, 16, 20 e 21, sono rappresentate da individui prevalentemente adulti (è presente un solo infante).

Dato il precario stato di conservazione di tutte le sepolture e l'assenza quasi totale, se non in frammenti parzialmente integrabili, di parti anatomiche diagnostiche per la determinazione del sesso, è necessario un complesso studio antropologico, ora in corso, per la determinazione del sesso degli inumanti. Si tratta di uno studio di particolare importanza, perché dovrebbe permetterci, forse, di capire "se" e "come" il cimitero sia stato usato solo per le monache, oppure abbia ospitato anche sepolture di laici.

(M.G.)

I NUMEROSI USI DEL MARMO: SU DI UNA ISCRIZIONE DA SAN LORENZO

Nel corso degli scavi del 2008, all'interno di uno degli ossari è stato rinvenuto un frammento di lastra marmorea riversa, posizionata all'estremità della fossa. Al momento della scoperta era visibile solo il retro della lastra, ovvero la cornice di un elemento architettonico.

Rimosso, il frammento ha rivelato avere già svolto diverse funzioni: nell'ordine è stato utilizzato come elemento architettonico, supporto per un'iscrizione e infine come parte di una lastra tombale.

Una volta ridotta la sepoltura, e spostati i resti all'interno dell'ossario, anche il "cuscino" avrebbe trovato posto come elemento di copertura.

Ma cosa raccontava in origine l'iscrizione? A cosa era destinata? La mancata conoscenza delle dimensioni originali dell'epigrafe, e il suo testo mutilo, non permettono nulla più che ipotesi.

La forma e la posizione delle *hederae distinguentes* (ovvero dei particolari segni di interpunzione) suggeriscono che il frammento rappresenti la fine



Il retro modanato presenta tracce di malta nelle scanalature: questo suggerisce una posa in opera che, nel primo reimpiego, lasciava in vista la parte iscritta. L'utilizzo come epigrafe è stato dunque successivo all'utilizzo come semplice arredo architettonico.

Ma per quale motivo la lastra, poi tagliata, è finita all'interno dell'ossario di San Lorenzo? Essa non si presentava in alcun modo connessa con le sue mura, né con i resti contenuti al suo interno.

E' certo che il frammento abbia avuto un articolato percorso di reimpiego. L'iscrizione è stata tagliata e reimpiegata in ambito cimiteriale, forse addirittura utilizzata come cuscino sepolcrale.

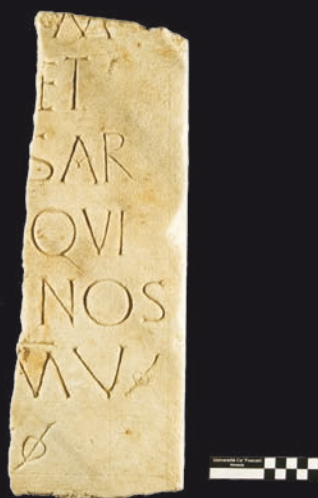
del testo.

La cifra finale, superiore al migliaio, esclude che si tratti di una indicazione di età, e potrebbe invece riferirsi ad una distanza o ad una quantità, riconducendo il testo ad ambito votivo o onorifico. L'accuratezza della preparazione del supporto e la regolarità dell'iscrizione suggeriscono che l'epigrafe sia stata prodotta da un'officina lapidaria specializzata in epoca tardo antica.

Non esistono dunque elementi che colleghino



A sinistra, l'epigrafe; a destra, l'elemento lapideo al momento del rinvenimento ed il lato modanato



con sicurezza il luogo dove il testo è stato prodotto a quello in cui è stato rinvenuto. Non vengono in aiuto neanche le altre iscrizioni rinvenute in passato nell'isola di San Lorenzo: si tratta di iscrizioni frammentarie di carattere funerario, probabilmente da ricollegare alla presenza del cimitero nell'isola a partire dal X-XI secolo.

(M.F.)



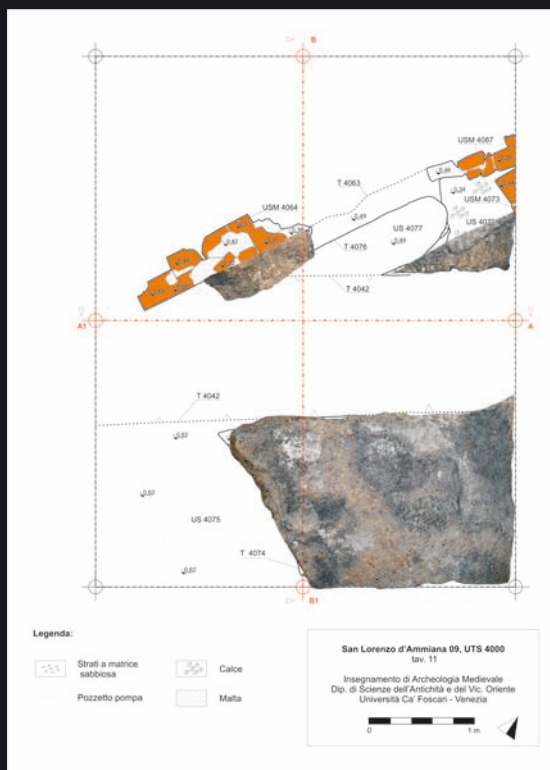
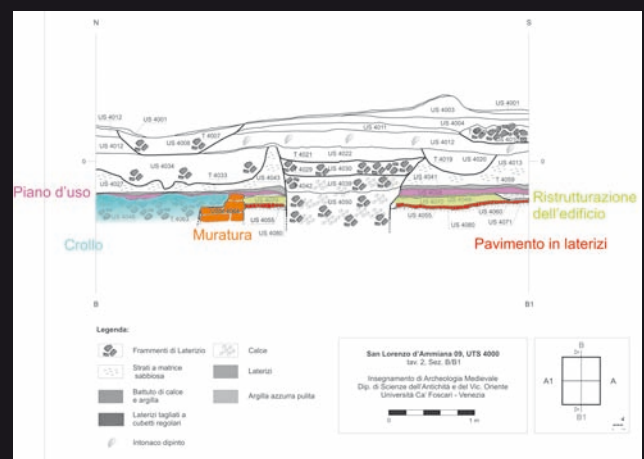
SAN LORENZO “ANTICA”

Databile ad età tardo antica (V-VI secolo) è un edificio con funzioni residenziali di cui sono stati indagati archeologicamente due ambienti. Il primo, già individuato negli scavi del passato, aveva un pavimento in mattoni sesquipedali, il secondo, indagato nel 2009, in laterizi ritagliati a cubetti.

Adiacente ad esso era stata scavata una fossa di scarico dalla quale provengono materiali databili al V e al VI secolo. L'abbondante presenza di tessere musive, per la maggior parte bianche, ma anche rosa, verdi e nere, ed i frammenti di intonaco dipinto, suggeriscono potesse trattarsi di un'abitazione per la quale vi era stato un certo investimento economico per le rifiniture e gli arredi. Si tratta, forse, della *pars* residenziale di un complesso abitativo collegato allo sfruttamento delle risorse lagunari. Allo stato attuale delle ricerche, però, non disponiamo ancora di informazioni sufficienti per determinarne l'estensione.

Chi lo abitava? Se ricollegiamo questo edificio, come è anche probabile, con lo sfruttamento delle risorse lagunari (pesca e sale) si può supporre fosse abitato dall'amministratore di tali beni presenti intorno all'isola di San Lorenzo.

Durante il VI secolo una parte del complesso cambiò destinazione d'uso: è sicuro infatti che almeno un paio di questi ambienti vennero riconvertiti in spazi cimiteriali. Infine, nel corso dell'ultima fase di utilizzo, tali ambienti furono nuovamente pavimentati, con un piano di qualità inferiore rispetto ai precedenti (calce e frammenti laterizi): un esterno o forse un magazzino.



Dall'alto, sezione dell'UTS 4000 con evidenziate le fasi tardo antiche e foto di scavo del pavimento in laterizi

Dopo il VII-VIII secolo le strutture andarono incontro ad un periodo di abbandono o dismissione, testimoniata dal crollo del perimetrale settentrionale. Successivamente le macerie furono spianate, la muratura rasata e sopra di questa stesa una nuova pavimentazione grossolana in battuto di calce, che andava ad obliterare completamente le tracce delle precedenti costruzioni, tanto che gli edifici successivi non conserveranno alcuna memoria del suo orientamento.

Fotoraddrizzamento del pavimento tardo antico (UTS 4000)

(C.M., D.C.)



L'AREA SEPOLCRALE TARDO ANTICA

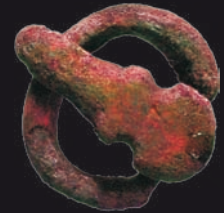
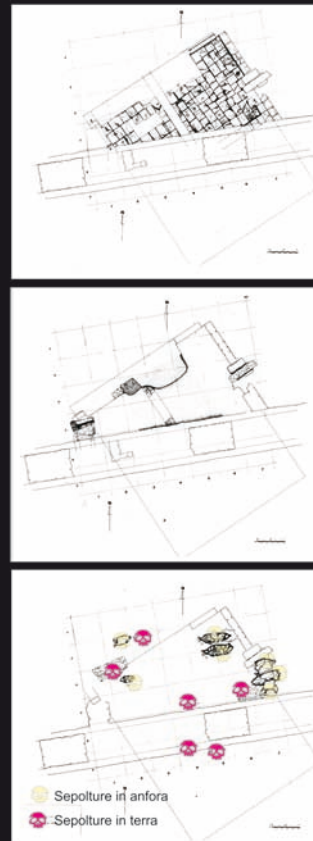
La fase sepolcrale tardo antica, riconosciuta nel corso degli scavi condotti nel passato, ha trovato un preciso riscontro nel corso delle più recenti campagne di indagine. All'interno degli ambienti finora scavati dell'edificio tardo antico, infatti, vennero sepolti numerosi individui.

Tra gli inumati sono presenti bambini, adolescenti e adulti. Gli individui più giovani risultano preferibilmente deposti all'interno di contenitori anforici segati longitudinalmente, in particolare in anfore del tipo *Keay 61*, di produzione nord-africana e che a Torcello sono state rinvenute in fasi di VII secolo.



Altri scheletri sono stati sepolti semplicemente sotto una gettata di calce. In un caso è stata rinvenuta una fibbia bronzea da cintura. Assieme all'infante sepolto nella nuda terra in una fase di poco successiva al pavimento, in parte rimosso proprio in questa occasione, sono stati trovati un pettine in osso e frammenti vitrei di tipologie databili tra VI e VIII secolo.

In particolare la relativa abbondanza di questi recipienti in vetro è forse ricollegabile all'uso, testimoniato in epoca tardo antica, di accendere segnacoli



A sinistra planimetrie dell'edificio tardo antico realizzate da Canal con indicate le sepolture (CANAL, SPECTOR 1989, pp. 87-88). In basso, sezioni dello stesso scavo (CANAL, SPECTOR 1989, fig. 8, fig. 9). In alto fibbia rinvenuta in associazione ad una sepultura infantile negli scavi del passato (CANAL 1995, p. 211).

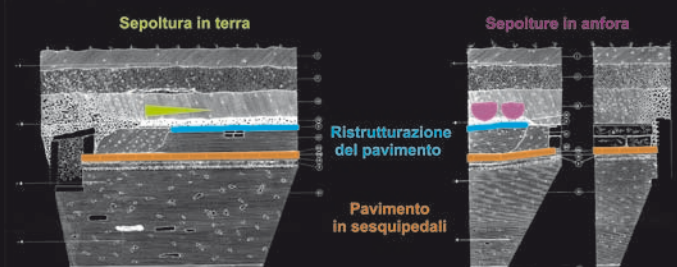
in prossimità delle sepolture.

E' interessante sottolineare come intercorra poco tempo tra la realizzazione di questo complesso residenziale (fine V-inizi VI secolo) e la trasformazione di almeno un paio di ambienti in spazio cimiteriale (VI secolo).

In base ai dati a disposizione è difficile ricostruire la relazione tra questo spazio funerario e il resto del complesso abitativo che, immaginiamo, come tale abbia continuato a funzionare.

(M.F.)

In alto, pettine in osso, frammenti di lampade da sospensione in vetro provenienti dagli strati tardo antichi di San Lorenzo indagati nel 2009. A destra, sepultura di infante (UTS 4000).





L'INSEDIAMENTO TARDO ANTICO IN UN ORIZZONTE MEDITERRANEO

L'insieme dei frammenti ceramici recuperati nel corso dello scavo, appartenenti alla fase più antica finora riconosciuta, descrive molto bene l'insieme del corredo ceramico di un insediamento databile tra VI-VII secolo d.C.



I recipienti più comuni sono i contenitori di produzione africana utilizzati principalmente per il trasporto del vino e dell'olio di oliva, commercializzati ancora in tutto il Mediterraneo. Tra questi contenitori di grandi dimensioni, oltre a anfore di tradizione romano-africana, si riconoscono anche recipienti provenienti dal vicino Oriente e dall'Egeo, in particolare c.d. *Late Roman 1, 2 e 3* e *Samos Cistern Type*.

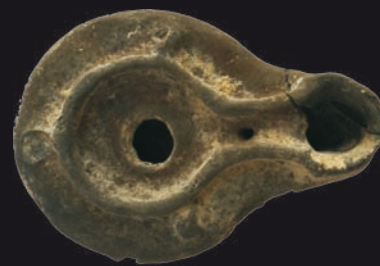
Dal nord Africa inoltre giungono anche le cerami-

che "sigillate fini da mensa", affiancate da qualche prodotto similare di produzione italica tarda.

Un numeroso gruppo di recipienti da cucina e per la preparazione dei cibi, insieme ai contenitori anforici che indicano il commercio di prodotti alimentari, indica che ci troviamo di fronte, almeno all'inizio, ad un contesto abitativo.

Molto numerosi sono infatti i manufatti in ceramica non depurata, sia di produzione locale sia, forse, di importazione (le tipiche olle con decoro inciso ad onda sulla spalla, definite "tipo Classe").

Infine il panorama dei recipienti per la cucina e la dispensa è composto da pochi frammenti di pietra ollare (materiale le cui cave si trovano nell'arco alpino occidentale) e ceramica invetriata in monocottura (un mortaio, e un piccolo recipiente con decoro



inciso ad onde).

La casistica degli oggetti rinvenuti si conclude con la presenza di lucerne, alcuni recipienti in vetro (utilizzati per contenere liquidi, calici, e come lampade da sospensione, lampade con anse), numerose tessere musive e fascette in piombo probabilmente utilizzate nella posa in opera delle stesse.

Il complesso dei ritrovamenti indica dunque che gli abitanti di San Lorenzo avevano accesso a merci diffuse in tutto il bacino mediterraneo. Le prime e sporadiche presenze di pietra ollare segnalano inoltre contatti con l'Italia transpadana. Il quadro appena descritto rappresenta un modello comune per le località costiere del medesimo periodo, riconoscibile anche in altri insediamenti della laguna nord veneziana (come Torcello) e, più in generale, dell'arco Adriatico settentrionale (come Comacchio).

Dopo questo periodo, i materiali riferibili alla vita quotidiana nell'isola si diradano. Si segnalano solo pochi frammenti di contenitori anforici, di provenienza medio orientale, che datano a partire dal X secolo.

(M.F.)

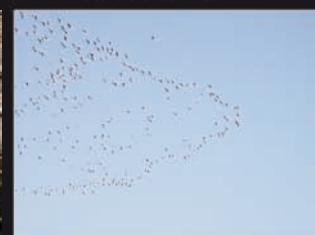


IL FUTURO DI SAN LORENZO

Il gruppo di ricerca dell'*équipe* di archeologia medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia ha scelto di progettare un intervento a lungo termine presso la motta di San Lorenzo poiché il sito presenta indubbiamente molti punti di interesse per indagare la storia di Venezia e della laguna nel lungo periodo.

Innanzitutto particolarmente significativi appaiono i dati pertinenti all'età tardo antica e alto medievale. Di segno contrario, infatti, rispetto alle sequenze di altri importanti siti della laguna nord, la stratigrafia di San Lorenzo ci permette di affinare le nostre conoscenze sulla topografia antica dei territori tra Altino e Torcello. Se, infatti, a Torcello si assiste ad un *floruit* insediativo tra VII e VIII secolo (che coincide con la comparsa di edifici in muratura, la riorganizzazione degli spazi e una massiccia diffusione di prodotti di importazione), l'isola di San Lorenzo, negli stessi anni sembra essere in qualche modo non pienamente utilizzata. E se a Torcello le fasi di V-VI secolo erano caratterizzate da abitazioni in legno, a San Lorenzo le stesse fasi tardo antiche (V-VI sec.) sono caratterizzate da un complesso residenziale in muratura, riccamente decorato.

E' ovvio che siamo di fronte ad una diversità che è innanzitutto spiegabile con le funzioni stesse degli spazi indagati, ma è interessante sottolineare come l'archeologia sia in grado di tracciare quadri assai più complessi ed articolati della formazione dell'insediamento lagunare, rispetto a quanto ci è dato ri-





comporre attraverso le fonti scritte. Cosa sia stata, e quale sia stato il significato del complesso residenziale individuato, potremmo scoprirlo aumentando la superficie indagata e ampliando l'arco di confronti con altri siti lagunari e non. Allo stato attuale possiamo ipotizzare solo la presenza di una grande proprietà, che in San Lorenzo poteva avere il suo centro direzionale.

Non meno interessanti i dati relativi al monastero e alla vita quotidiana delle monache. Anche in questo caso la prosecuzione degli scavi permetterà di comprendere meglio la topografia degli edifici e il rapporto esistente tra la comunità monastica e il territorio pievano. Ulteriori stratigrafie, inoltre, preciseranno meglio la qualità della cultura materiale e la vita quotidiana di un gruppo cenobitico ai margini della laguna.

(D.C.)

*Una ricca storia, dunque,
ancora tutta da scavare.*





BIBLIOGRAFIA

- AMMERMAN A. J., McCLENNEN E. 2000, *Venice before San Marco. Recent studies on the Origins of City. Exhibition and conference, Colgate University, New York, October 5-6, 2001*, New York.
- BAUDO F. 2006, *Stato degli studi, linee di ricerca e prospettive future per l'archeologia dell'edilizia religiosa altomedievale nella laguna di Venezia*, tesi di dottorato, tutor GELICHI S., Università Ca' Foscari di Venezia, Venezia.
- BROGIOLO G. P. 1996, *I castelli bizantini della laguna veneta*, in BROGIOLO G. P., GELICHI S., *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze, pp. 44-49.
- CANAL E. 1995, *Le Venezie sommerse: quarant'anni di archeologia lagunare*, in *La Laguna di Venezia*, pp. 193-225.
- CANAL E. 1998, *Testimonianze archeologiche nella Laguna di Venezia. L'età antica. Appunti di ricerca*, Mestre.
- CANAL E. 2004a, *Ricerche archeologiche sulle origini e lo sviluppo degli insediamenti lagunari nell'età antica*, in "Venezia Arti" 2003-2004, 17-18, pp. 5-22.
- CANAL E. 2004b, *Per una Venezia prima di Venezia: per una carta archeologica della laguna di Venezia*, in *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della Carta Geomorfologica della provincia di Venezia*, Padova, pp. 363-367.
- CANAL E., SPECTOR S. 1989, *Saggi stratigrafici*, in FERSUOCH L., CANAL E., SPECTOR S., ZAMBON G. 1989, pp.83-93.
- CASTAGNETTI A. 1990, *Il Veneto nell'Alto Medioevo*, Verona.
- CALAON D. 2006, *Altino (VE). Strumenti diagnostici (GIS e DTM) per l'analisi delle fasi tardoantiche ed altomedievali*, in ZACCARIA RUGGIU A. P. (a cura di), *Le Missioni archeologiche di Ca' Foscari, V giornata di studio. 2006*, Venezia, pp. 159-166.
- CESSI R. 1933 (a cura di), *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon altinate et Chronicon gradense)*, Roma.
- CORNER F. 1749, *Ecclesiae Venetae et Torcellanae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrae*, vol. 14, Venezia.
- CORNER F. 1758, *Notizie storiche delle chiese e dei monasteri di Venezia e di Torcello*, Venezia 1758, edizione anastatica di U. STEFANUTTI (a cura di), Bologna 1990.
- CRACCO G. 1986, *Un "altro mondo", Venezia nel Medioevo dal secolo XI al secolo XIV*, Venezia.
- DORIGO W. 1983, *Venezia Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, Milano.
- DE MIN 2000a, *Isola di S. Francesco del Deserto. Il sito archeologico, e Venezia e il territorio lagunare in Ritrovare restaurando. Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in Laguna, Cornuda (TV)*, pp. 15-25 e 20-23.
- DE MIN 2000b, *Torcello: impianti ecclesiali e abitativi anteriori al mille nell'area di Santa Maria Assunta, e Edilizia altomedievale e medioevale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi dai cantieri di restauro*, in *Tra due elementi sospesa. Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, Venezia, pp. 98-133.
- ERLACH R., GERBASI G., LAZZARINI L., PIANETTI F. 1994, *TL-dating and characterization of Medieval pottery from the island of S. Lorenzo di Ammiana (Venice)*, in BURRAGATO F., GRUBESSI O., LAZZARINI L. (a cura di), *Atti del 1st European workshop on archaeological ceramics*, Roma, pp. 493-503.
- FAVERO V., SERANDREI BARBERO R. 1981, *Evoluzione paleoambientale della laguna di Venezia nell'area archeologica tra Burano e Canale S. Felice*, "Società Veneziana di Scienze Naturali", Vol. 6, pp. 119-134.
- FAVERO V., SERANDREI BARBERO R. 1995, *Motta San Lorenzo: evoluzione dell'ambiente in un sito archeologico della laguna di Venezia*; "Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Commissione di Studio dei Provvedimenti per la Conservazione e Difesa della Laguna e della Città di Venezia", XII, Rapporti e studi 1995, pp. 183-218.
- FERSUOCH L. 1989, *Strutture altomedievali e medievali*, in FERSUOCH L., CANAL E., SPECTOR S., ZAMBON G. 1989, pp. 71-82.
- FERSUOCH L., CANAL E., SPECTOR S., ZAMBON G. 1989, *Indagini archeologiche a San Lorenzo di Ammiana (Venezia)*, "Archeologia Veneta", XII, pp. 71-82.
- GELICHI S. 1993 (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Firenze.
- GELICHI S. 2006, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di una identità urbana*, in AUGENTI A. (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo (Atti del Convegno, Ravenna, 26-28 Febbraio 2004)*, Firenze, pp. 151-184.
- GELICHI S. 2007 (a cura di), *Comacchio e il suo territorio tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, in *Genti nel Delta 2007*, pp. 363-689.
- GELICHI S. 2007, *Flourishing Places in North-Eastern Italy: Towns and Emporia between Late Antiquity and the Carolingian Age*, in HENNING J. (a cura di), *Post-Roman Towns and Trade in Europe, Byzantium and the Near East. Vol. 1. The Heirs of Roman West (Bad Homburg 2004)*, Berlin - New York, 2007, pp. 77-104.
- GELICHI S. 2008, *The Eels of Venice. The long eight century of the emporia of the northern region along the Adriatic coast*, in GASPARRI S. (a cura di), *774. Ipotesi su una transizione (Poggibonsi, 2006)*, Turnhout, 2008, pp.81-117.
- GELICHI S. 2008, *The Rise of an Early Medieval Emporium and the Economy of Italy in the Late Longobard Age*, "Annales - Ser. Hist. sociol.", 18 (2008), pp. 319-336.
- GELICHI S. (a cura di) 2009, *L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio. The Archaeological Excavations nearby the Comacchio Cathedral*, Firenze.
- Genti del Delta 2007, Genti del Delta da Spina a Comacchio. Catalogo della Mostra, Comacchio 2007*, GELICHI S., BERTI F., ORTALLI J. (a cura di), Ferrara, pp. 363-689.
- La Laguna di Venezia 1995, La Laguna di Venezia*, Verona.
- LANFRANCHI L. 1969 (a cura di), *San Lorenzo di Ammiana, Fonti per la Storia di Venezia. Sez. II - Archivi ecclesiastici - Diocesi Torcellana*, Venezia.
- LECIEJEWICZ L. 2000, *Torcello. Nuove ricerche archeologiche, supplemento alla "Rivista di Archeologia"*, vol. 23, Roma.
- MOINE C. 2008, *I monasteri femminili della laguna nord di Venezia dal XII al XIV secolo*, Tesi di laurea, relatore GELICHI S., Università Ca' Foscari di Venezia.
- PEROTTI B., ONISTO N., FONTON M., FOZZATI L., RABINO MASSA E. 2000, *Indagine osteologica preliminare di resti scheletrici rinvenuti sull'isola di S. Lorenzo d'Amiana (Venezia)*, in "Archeologia delle Acque" 2(2000), pp. 87-92.
- RIAVEZ P., SACCARDO F. 2006, *Contesti Venezia a Corinto. Le ceramiche rivestite dai conventi di San Lorenzo in Ammiana e San Giovanni a confronto*, in GELICHI S., GUSTIN M. (a cura di) 2006, *The Heritage of the Serenissima*, Izola-Venezia, pp. 237-251.
- SACCARDO F. 1989, *Un butto di fornace veneziana tardomedievale*, in "Archeologia Veneta", XII, pp. 115-142.
- SACCARDO F., LAZZARINI L., MUNARINI M. 2003; *Ceramiche importate a Venezia e nel Veneto tra XI e XV secolo*, in *Actes du VIII congrès de l'AIECM2 de Tessalonique 1999*, C. BAKIRTZIS (ed.), Athens, pp. 395-420.
- SACCARDO F. 1993, *Contesti medievali nella laguna e prime produzioni graffite veneziane*, in GELICHI S. 1993, pp. 201-239.
- TIRELLI M. 1995, *Altino frontiera lagunare bizantina: le testimonianze archeologiche* in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII): 5. Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale: Monte Barro-Galbiate (Lecco), 9-10 giugno 1994*, Mantova, pp. 115-120.
- TONIOLO A. 2005, *Anfore dall'area lagunare*, in GELICHI S., NEGRELLI C. (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Alto Medioevo. III Incontro Cer.Am.Is*, Mantova, pp. 91-106.
- ZAMBON G. 1989, *Notizie Storiche*, in FERSUOCH L., CANAL E., SPECTOR S., ZAMBON G., pp. 93-96.



ISOLA DI SAN LORENZO D'AMMIANA
LAGUNA NORD – VENEZIA
PROGETTO DI SCAVO ARCHEOLOGICO
E VALUTAZIONE DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE
2007-2012

Direzione Scientifica
Sauro Gelichi
Cattedra di Archeologia Medievale
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente

Il progetto è finanziato dalla Giunta Regionale del Veneto,
secondo la legge 17/1986

Regione Veneto – Giunta Regionale
Direzione Beni Culturali – Settore Archeologia
Fausta Bressani
Francesco Ceselin

È svolto in collaborazione con

Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Veneto
Vincenzo Tinè
Margherita Tirelli

Congregazione Armena Mechitarista – Venezia
Padre Elia

Testi dei pannelli e del catalogo

Sauro Gelichi (S.G.),
Diego Calaon (D.C.), Margherita Ferri (M.F.), Martina Ghez-
zo (M.G.), Cecilia Moine (C.M.).

Progetto Grafico, editing
Cecilia Moine

Stampa
CompuService - Venezia

Responsabili di scavo:
Diego Calaon, Margherita Ferri, Cecilia Moine

Responsabile documentazione, ricerche d'archivio
Cecilia Moine

Studio Materiali ceramici e vitrei
Margherita Ferri

Analisi Antropologiche
Francesca Bertoldi, Martina Ghezzeo

Analisi Archeozoologiche
Silvia Garavello

Si ringraziano:
Giovanni Caniato (Archivio di Stato di Venezia)
Francesca Saccardo (Galleria Franchetti alla
Ca'd'Oro)
Cristina Della Toffola e Paolo Dei Rossi della
Cooperativa Terra e Acqua, Nino Pinguinotti
Fulvio Baudo, Silvia Cadamuro, Silvia Osti, Lara
Sabbionesi, Diana Vidal
Tutti gli studenti che hanno partecipato alle atti-
vità di scavo e lo staff del Laboratorio di
Archeologia Medievale.



Università
Ca' Foscari
Venezia



CONTRIBUTO
REGIONE del VENETO



SOPRINTENDENZA
ARCHEOLOGICA
DEL VENETO



Congregazione
Armena
Mechitarista



CATALOGO DELLA MOSTRA
INAUGURAZIONE 19 MAGGIO 2010
ISOLA DI SAN LAZZARO DEGLI ARMENI, VENEZIA

www.arcmed-venezia.it/lorenzo.html